

Il Volontariato in ospedale, formato da milioni di donne, uomini, giovani che decidono di dedicare il loro tempo libero agli ammalati, favorisce l'apertura di nuovi reparti, compra strumenti, paga borse di studio, e grazie alle borse di studio ci sono più medici, si fa ricerca, si riducono le liste di attesa. Senza contare il lavoro quotidiano pari a mille milioni di ore gratuite, di persone silenziose che, come tante formiche operose, regalano un sorriso a chi soffre.

Sappiamo che la figura del Volontario è sempre stata presente nel corso dei secoli, ma progressivamente ha mutato la sua caratterizzazione: la figura angelica improntata alla compassione, alla pietà per i bisognosi, finalizzata per lo più alla cura degli infermi, ha assunto peculiarità nuove, più aderenti alle grandi trasformazioni sociali, all'evoluzione della cultura, alla diversa distribuzione del bisogno, più attenta alla qualità della vita.

Oggi il volontario ha integrato "lo slancio del cuore" con una specifica professionalità, la quale non significa che si assuma compiti di cura in senso clinico, ma vuole prestare attenzione al malato come persona, anziché come paziente.

La componente di attività volontaristica si è da sempre accompagnata all'assistenza dei malati gravi e inguaribili. Negli ultimi venti anni, abbiamo assistito in Italia al nascere di numerose associazioni di volontariato di ispirazione cattolica o laica, con lo scopo di sostenere le famiglie dei malati terminali, soprattutto oncologici, e di contribuire all'attività dei servizi di oncologia, Terapia Antalgica o Cure Palliative, nel loro divenire.

Il volontariato moderno, non è sostitutivo del personale sanitario, ma esprime una funzione specifica che si integra con quella degli operatori sanitari. Sua Caratteristica principale, che lo rende insostituibile nel far fronte ai nuovi bisogni della popolazione, consiste nell'esprimere valori di impegno civile e di solidarietà umana. Il sostegno affettivo è l'aspetto peculiare del volontariato, il quale se

adeguatamente preparato può esplicare un ruolo fondamentale affiancandosi e non sostituendosi al personale sanitario.

Di fatto mentre il medico incontra il paziente in una relazione basata sui sintomi e la malattia, l'infermiere l'assiste e presta le opportune cure e i parenti interagiscono con problemi emotivo-affettivi, il volontario incontra il paziente nella sua dimensione più squisitamente umana e più intima.

In questo senso la sua educazione, la sua formazione, la sua disponibilità possono spesso costituire il trait d'union fra medico e paziente o fra medico e famiglia, cercando di occupare vicino al malato, quegli spazi vuoti (non meno importanti), dovuti alla mancanza di tempo e non di volontà del personale sanitario. D'altro canto, medici e infermieri sono soggetti alla turnazione e non possono avere continuità di presenza; pertanto, problematiche particolari che possono loro sfuggire saranno opportunamente segnalate dal volontario, il quale deve però saper muoversi con grande discrezione per evitare di intralciare il lavoro del personale sanitario.

Ma chi è il volontario ospedaliero?

Non è un tecnico, nel senso che non ha compiti sanitari, né sociali: ossia non è un medico, non è un infermiere, non è un assistente sociale.

Non è un parente del malato.

Non ha uno stato giuridico

Non ha compensi economici né riconoscimenti professionali

Non ha obblighi di alcun genere, eppure si sottometta a cadenze e a orari di "lavoro".

La sua gratificazione deriva dal riconoscimento che gli viene tributato dal paziente e dalla sua famiglia, dalla soddisfazione di uno slancio e di un bisogno personali che lo spingono ad offrirsi spontaneamente ad uno sconosciuto, al fine di dividerne la sofferenza o addirittura il

cammino verso la morte; ad esporsi a situazioni di fatica fisica e di impegno psichico dal quale normalmente ciascuno tende a rifuggire.

Nell' ambito oncologico, all'interno delle varie strutture sanitarie, il volontario può operare in vari modi:

- Gruppi di self – help: persone che hanno avuto un'esperienza personale tumorale ed incontrano gli ammalati prima e dopo l'intervento chirurgico, svolgendo un'opera di testimonianza e di informazione. (Attive come prima, Andos, Aistom ecc)
- Volontari ospedalieri: il loro intervento è di accoglienza dei malati presso gli ambulatori o i reparti dando informazioni logistiche; aiutano ad attenuare gli stati ansiosi e depressivi di chi si reca in ambiente oncologico . In questo ambito il volontario può essere anche una persona che sa far divertire, aiutando a trascorrere i tempi interminabili di attesa facendo pensare ad altro.,
- Volontari domiciliari: offrono all'ammalato e alla sua famiglia un supporto umano ed un aiuto pratico. Seguono ed assistono le famiglie anche nella fase del lutto.
- Per quanto riguarda il bambino la principale finalità del volontario è quella di mantenere viva e vivace l'identità del bambino, all'interno di un ambiente anonimo e spersonalizzante, in un ambiente carico di angosce e paure quale è quello della malattia. Il volontario con la sua presenza permette un continuità con l'ambiente familiare e conosciuto del bambino. Il volontario opportunamente selezionato e formato, sostenuto dal gruppo di supervisione in cui è inserito, ha la possibilità di contribuire al miglioramento della qualità della vita in ospedale e di agire a più livelli come ad esempio:
 1. Comprendere , sostenere e contenere le ansie del genitore;
 2. Intrattenere e ascoltare il bambino
 3. Aiutare entrambi ad affrontare positivamente l'esperienza senza eccessivi scompensi motivi attuali o pregiudizi futuri

4. Costituire una specie di cerniera di comunicazione fra le istanze del malato e ei suoi parenti e lo staff sanitario.

Inestimabile è la presenza del Volontario accanto ai genitori:

- Nell'imminenza del trapasso, oltre a condividere la malinconia, il volontario può impedire che il genitore, nell'impossibilità di accettare o bloccare l'evento, assuma atteggiamenti maniacali di negazione o di ossessività, moltiplicando i consulti, richiedendo gli interventi più disparati e disperati
- Nel momento della morte, il volontario può, oltre il conforto della sua presenza, offrire il proprio aiuto nelle operazioni più semplici di ordine pratico: avvertire i parenti, organizzare le esequie, parlare con i fratellini ecc

Da queste indicazioni appare evidente l'estrema importanza della capacità del volontario di saper entrare in relazione con il paziente e con la sua famiglia. Dove entrare in relazione significa capacità di comunicare e di porsi in interscambio con tutti i partecipanti alla vicenda umana e clinica dell'ammalato.

Io credo che la possibilità di spartire con altri difficoltà e pene , di poter contare su aiuti concreti (non importa se apparentemente modesti: può essere aiutare in una faccenda burocratica, dar da mangiare ad un anziano o far giocare un bambino) aiuta a mantenere viva la forza e la positività del legame, che è la risorsa per eccellenza della famiglia e la fonte primaria di una buona qualità della vita. Il benessere non è l'opposto della malattia. Il benessere e la salute sorreggono lo stato di malattia, lo contengono, fanno sì che esso non mini la fiducia nei legami e nelle relazioni, fiducia che è il nostro nutrimento psichico. Il malato o la sua famiglia, possono, di fronte alla dura prova della malattia, perderla , o meglio, temporaneamente smarrirla . Il volontario con la sua presenza e con la sua capacità di comprensione delle persone e della situazione, può rimetterla in scena , per il malato, per la famiglia e per la struttura (medici, infermieri) che sono tutti accomunati, anche se a diverso titolo, dal compito di sconfiggere la malattia.